

# Iran, sette "free zones" industriali porta d'ingresso nel nuovo eldorado

**POCHE TASSE, SERVIZI FINANZIARI E LOGISTICI, SUPERSTRADE, PORTI E AEROPORTI FINITI O IN COSTRUZIONE: TEHERAN INTENDE CONCENTRARE LÌ GLI INVESTIMENTI ESTERI CHE SARANNO LA BASE DEL "RINASCIMENTO" INDUSTRIALE DELL'EPOCA DELLE POST-SANZIONI**

Francesca Cusumano

Teheran

Niente tasse per 20 anni, niente visto, apertura di una società in un giorno, proprietà al 100% delle azioni da parte dell'investitore estero. Queste e altre agevolazioni sono previste per gli investitori esteri nelle *free zone* dell'Iran che si affaccia di nuovo sui mercati mondiali dopo il tunnel delle sanzioni. Aree strategiche individuate dal regime iraniano collegate attraverso infrastrutture avanzate con i mercati asiatici. Istituite dal governo iraniano fin dal '93 per liberalizzare e incentivare gli investimenti esteri nel paese, sono oggetto oggi di una nuova accelerazione nell'ambito del ricorso obbligato da parte dell'Iran a quella che è stata definita dalla guida suprema, Ali Khamenei, "economia di resistenza": prima erano le sanzioni, oggi il calo del petrolio, l'importante è diversificarsi. «Le zone franche rappresentano l'opportunità per le piccole e medie aziende italiane di entrare nel mercato iraniano, 80 milioni di persone delle quali il 70% under 30 laureati, con una percentuale più alta di donne», dice l'architetto Fereydon Azari, managing director della Polyurban Investment Opportunities. «Le zone franche permettono l'accesso agevolato anche ai mercati limitrofi come le ex repubbliche sovietiche, ma anche India, Pakistan, Turchia e la stessa Russia». Secondo Azari, si tratta di aprire delle filiali di aziende italiane o di costituire delle joint ventures nelle zone franche con aziende iraniane che già operano nel paese per creare produzioni di alta qualità. «In questi anni di "autosufficienza" forzata della nostra economia - continua l'architetto - abbiamo imparato a fare di tut-

to: la nostra manodopera si è dovuta specializzare, ha dovuto imparare a fare da sé per superare l'isolamento». Il partner italiano, dunque, non dovrebbe portare capitali ma know how, brand, controllo di qualità. I settori sono tanti: agricoltura e dunque alimentare, petrolchimica, produzione di ceramica (gli spagnoli già producono in Iran), auto, edilizia. Alle aziende italiane verrà riconosciuta una percentuale sia sulle singole vendite locali che sulle esportazioni in valuta estera.

Ma quali sono queste zone franche? Sono 7, da Qeshm, l'isola più grande del Golfo Persico di fronte al porto di Bandar Abbas, dotata di una ricchezza naturale che l'ha fatta rientrare nei patrimoni tutelati dall'Unesco, a Chabahar, il porto più vicino ai mercati cinese e indiano, terzo in ordine di importanza dopo quello che ha preso il nome dall'Imam Khomeini nella regione del Khuzestan e lo stesso Bandar Abbas. Ancora: Anzali, nella provincia di Gilan, porto strategico sulla costa del mar Caspio, con una capacità di movimentazione di 7 milioni di tonnellate di merci all'anno, in un'area portuale cresciuta dai 24 ettari iniziali ai 71 odierni; Aras nel nord-ovest dell'Iran al confine con l'Armenia, l'Azerbaijgian e la repubblica autonoma di Nakhchivan; Arvand, porta d'ingresso per il commercio con l'Iraq; Kish nel Golfo Persico, di fronte agli emirati arabi e al Qatar; Maku a 22 chilometri dal confine turco in una gola di montagna ad un'altitudine di 1634 metri. Tutte aree dotate di infrastrutture necessarie a esportare le produzioni finite: porti, aeroporti, highway, e altre sono in costruzione.

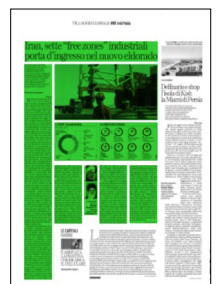
Non bastano le *free zone* a sorprendere chi sia intenzionato a sondare le opportunità di investimento in Iran, nonostante il fattore di rischio-Paese sia ancora in sospenso, dopo la storica firma dell'accordo sul nucleare, e dipende tra l'altro dall'esito delle elezioni americane.

Esistono anche le Sez (Special Economy Zone) che si differenziano dalle *free zone* perché sono di proprietà privata, anche se godono della protezione legale da parte del governo. È il caso di Sirjan, la prima Sez istituita in Iran, a Sud-Ovest del

capoluogo Kerman, e della città di Bam che sorge nei pressi dell'antico sito archeologico di Arg-é Bam a sud ovest, gestite dalla Kerman Development Organization, detenuta al 35% dalla municipalità di Kerman e per il 65% dalla Alavi Kerman development company. «Siamo una delle zone economiche in più rapida crescita - dicono i dirigenti della Kdo - e aspiriamo e abbiamo tutte le potenzialità per diventare un hub internazionale per l'Iran e i paesi limitrofi».

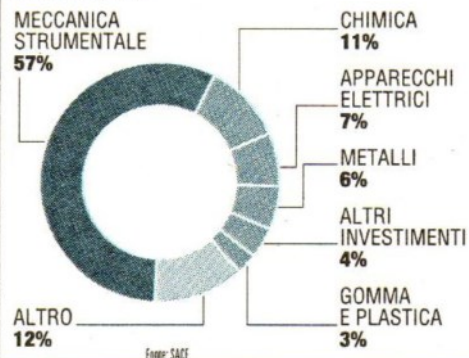
Le due Sez godono di un regime di esenzione dalle tasse meno esteso di quello delle zone franche, 5/10 anni, ma l'organizzazione privata si muove ancor più liberamente con un unico "sportello" al quale fare riferimento per le licenze di produzione, costruzione e attività culturali; non ci sono tasse sui beni prodotti; le società per azioni possono essere straniere al 100%; non c'è nessun limite temporaneo allo stoccaggio dei beni e delle materie prime; i prodotti realizzati possono essere esportati in altre nazioni senza essere assoggettati alle leggi sull'export del paese destinatario. In quanto alle infrastrutture, le aziende possono usufruire da Sirjan della stazione ferroviaria del sud est con una piattaforma speciale per il trasporto dei beni ai magazzini della zona; di un aeroporto con voli diretti per Teheran; di celle frigorifere con capacità di stoccaggio di 5000 tonnellate; di 180 mila metri quadri coperti e 400 mila scoperti di magazzini per stoccare 4 milioni di tonnellate di merci; della rete idrica per l'acqua potabile e industriale; della centrale elettrica e della rete internazionale di distribuzione; della rete per il gas naturale. Sta inoltre partendo il cantiere dell'autostrada che collegherà Sirjan a Bandar Abbas. La vocazione dell'area è quella dell'elettronica in particolare e della manifatture più in generale. Ig e Hunday Corea hanno a Sirjan i loro stabilimenti, ma ci sono anche impianti iraniani per la raffinazione dello zucchero e per la produzione di olio vegetale. A Bam, area dedicata all'automotive e ai pezzi di ricambio, al momento come investitori esteri oltre a Hunday, ci sono solo aziende cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'EXPORT ITALIANO IN IRAN

Per settori, 2015



### GLI INDICATORI DI RISCHIO

